

Prima

[ITA] Juliana è arrivata in Friuli Venezia Giulia con gli orari degli autobus da incastrare e un grande carico: valigie, sogni e memorie da ritrovare. Brasiliana, vive in Australia, ma alcuni nomi la riportavano da questa parte del mondo: Tinos, Grassetti, Rossit, Zucchin, Franco. Sono i cognomi dei suoi antenati. Voleva vedere Strassoldo, la terra della bisnonna, cercare i luoghi da cui la sua famiglia era partita. Essere finalmente qui era, come ha detto lei, «*a dream come true*», un sogno che si avvera.

Poi è successa una cosa.

Juliana Areias è una cantante brasiliana: bossa nova e samba sono casa sua. E all'Agriturismo San Gallo, dove alloggiava, ha raccontato a Diego che aveva un altro piccolo, grande sogno: già che era arrivata nella terra dei suoi antenati, avrebbe voluto cantarci. Ma non da sola: con musicisti friulani.

Non era esattamente una richiesta compresa nel pernottamento. Diego avrebbe potuto sorridere e augurarle buona fortuna. Invece si è dato da fare, assieme a sua moglie Alessia. Qualche telefonata, qualche incastro, le persone giuste. E così, la sera del 26 giugno, il Caffè Caucigh di Udine era suo. Lei al microfono; Paolo Dal Sacco alla chitarra, Massimo Corpaci al basso, Claudio Giusto alla batteria. Una brasiliana arrivata dall'Australia cantava la musica del suo Paese insieme a tre friulani appena conosciuti, nella terra che i suoi antenati avevano lasciato.

Il locale era straripante, la sera era afosissima. A un certo punto Juliana ha trascinato tutti a cantare. E i piedini, sotto i tavoli, non ce la facevano proprio a stare fermi.

Un altro piccolo, grande sogno, a quel punto, si era avverato.

Strani collegamenti quelli della mente: questo episodio mi ha fatto ripensare a una parola che amo: *abbarbicarsi*. La usiamo per le piante, che con le loro piccole barbe si aggrappano alla terra, attecchiscono e mettono radici. E la usiamo anche per le persone: ci abbarbichiamo a qualcuno, a un'idea, a un luogo.

Ma la storia di Juliana mi ha fatto pensare che forse le radici non servono soltanto a tenerci fermi. Le sue hanno attraversato oceani, generazioni, partenze. Lei ha fatto tutta quella strada per ritrovarle. È arrivata con nomi, storie di famiglia, una bisnonna e un piccolo borgo del Friuli conosciuto prima nei racconti che nelle strade.

Era arrivata con valigie, sogni e memorie da ritrovare. È ripartita con un ricordo che prima non esisteva: una sera afosa a Udine, il suo canto, tre musicisti e un locale intero che cantava con lei.

Forse certi viaggi funzionano proprio così: partiamo per cercare le nostre radici. E finiamo per piantarne di nuove.

Buon Giro!
Giusy Mancini

First Words

[ENG] Juliana arrived in Friuli Venezia Giulia with bus timetables to juggle and a heavy load: suitcases, dreams and memories waiting to be found. She is Brazilian and lives in Australia, but certain names kept calling her back to this side of the world: Tinos, Grassetti, Rossit, Zucchin, Franco. They are her ancestors' surnames. She wanted to visit Strassoldo, her great-grandmother's homeland, and to search for the places her family had left behind. Being here at last was, in her words, "*a dream come true*."

Then something happened.

Juliana Areias is a Brazilian singer: bossa nova and samba are her home. At the Agriturismo San Gallo, where she was staying, she told Diego she had another small, big dream: now that she had reached the land of her ancestors, she wanted to sing here. And not alone, but with Friulian musicians.

It was hardly something the room rate covered. Diego could have smiled and wished her luck. Instead, he and his wife Alessia set to work. A few phone calls, a bit of juggling, the right people. And so, on the evening of 26 June, Caffè Caucigh in Udine was hers. Juliana took the microphone, with Paolo Dal Sacco on guitar, Massimo Corpaci on bass and Claudio Giusto on drums. A Brazilian woman who had travelled from Australia sang the music of her homeland alongside three Friulians she had only just met, in the land her ancestors had left.

The café was packed, and the night was sweltering. At one point, Juliana pulled the whole room into singing, and under the tables, feet could not keep still.

By then, another small, big dream had come true.

The mind makes strange connections, and this one took me back to a word I love: *abbarbicarsi*, an Italian verb meaning to cling on and take hold. We use it for plants, whose tiny rootlets grip the soil, anchor themselves and put down roots. And we use it for people, too: we cling to someone, to an idea, to a place.

But Juliana's story made me wonder whether roots are there for more than holding us still. Hers have crossed oceans, generations and departures, and she travelled all that way to find them again. She arrived with surnames, family stories, a great-grandmother and a small Friulian village she had known first through tales and only later through its streets.

She came with suitcases, dreams and memories to rediscover. She left with a memory that hadn't existed before: a sultry evening in Udine, her voice, three musicians, and a whole room singing along.

Some journeys work exactly like that: we set out to find our roots, and end up planting new ones.

Enjoy your Giro!
Giusy Mancini